

La vocazione silenziosa

Emozioni di un convegno su ottant'anni di presenza in Turchia

di **Saverio Orselli**

collaboratore dell' Animazione missionaria di Imola

Una presenza con diverse sfumature

Vado a memoria e, con fatica, ricordo forse uno o al massimo due convegni dei tanti a cui ho partecipato, che si possano riassumere con la parola emozionante. Interessanti, tanti; approfonditi, altrettanti, ma emozionanti pochi, molto pochi. Davvero emozionante invece è stato il convegno dedicato agli 80 anni di presenza dei cappuccini in Turchia, che si è tenuto nel convento di Imola il 14 ottobre, alla presenza di una settantina di partecipanti, tra i quali sembrava quasi nascondersi il Ministro generale dei cappuccini, Mauro Jöhri. Una presenza la sua autorevole e discreta, capace con poche, semplici parole di testimoniare l'importanza di quel che si stava celebrando. In fondo, niente altro che una diversa presenza - quella missionaria - altrettanto autorevole e discreta in una terra difficile, piena di contraddizioni e di ostacoli, ma anche di immense opportunità: la Turchia.

A fare le veci del padrone di casa e, al tempo stesso, della guida, Adriano Franchini, superiore della missione, da qualche mese in Italia a causa di problemi di salute, ma pronto, con le valigie già chiuse, a tornare nella terra dove sembra aver lasciato il cuore. Il suo racconto si appoggia su una cartina geografica spoglia e sulla storia di una presenza che si è andata via via trasformando, col passare del tempo, l'invecchiare dei missionari e il loro progressivo ridursi di numero. Padre Franchini ci tiene a mettere in chiaro che la Turchia ha conosciuto la presenza dei cappuccini ben prima degli ottanta anni che si festeggiano: l'inizio infatti risale al 1587. Ciò che però fa la differenza e rende questo anniversario importante è che, fino alla fine degli anni venti del secolo scorso, la presenza missionaria era decisa direttamente dal generale dell'Ordine, che inviava i frati nei luoghi dove c'era bisogno, mentre da ottant'anni sono le Province ad avere la responsabilità missionaria di terre particolari, chiamate Custodie, con un termine che spiega il significato fraterno dell'attenzione a quei luoghi. Da allora la Turchia è affidata ai frati della nostra regione che, da qualche anno, si sono riuniti in una unica Provincia cappuccina emiliano-romagnola.

Molte volte durante il convegno è stata ripetuta la parola "presenza", e sempre per sottolinearne una sfumatura diversa, azzardando qua e là confronti con le tante altre presenze missionarie che vedono impegnati i cappuccini emiliano-romagnoli, dall'Etiopia al Centrafrica, dalla Romania al Sudafrica. Ma quella turca è davvero una testimonianza diversa, fatta essenzialmente di presenza. E, diversamente dalle altre missioni, non si contraddistingue, oltre che per i missionari presenti, anche per scuole, dispensari, pozzi, chiese costruite con il contributo e la sollecitudine della gente di qua. È una missione che sta tutta in quegli uomini di fede, che considerano importante spendere la vita per dire in ogni momento - a chi forse non avrebbe neppure interesse a sentirselo ripetere - che Dio, Gesù, lo Spirito, sono tutto per loro. Così, dai racconti, sembra quasi non ci sia molto altro da fare, oltre all'essere lì per testimoniare la fede con la propria vita. Ma - viene da chiedersi ingenuamente - c'è poi qualcos'altro da fare?

Un rosario di racconti

All'interno del convegno, dopo aver celebrato l'Eucaristia e pranzato insieme in semplicità, nel pomeriggio è stato proiettato un filmato realizzato da un giovane amico dei missionari, Federico Mortara. Un piccolo gioiello di immagini e parole, capace di provocare anche nello spettatore estraneo alla missione un moto di affetto nei confronti dei personaggi incontrati

sullo schermo. Quasi sconosciuti eroi del quotidiano, pronti, davanti alla telecamera, a giustificare l'intera propria vita con una battuta, richiamandosi, di volta in volta, ai consigli che san Francesco in persona aveva dato a chi si recasse in "mezzo ai saraceni" o ai punti fermi della nostra fede. Toccante, al proposito, un aneddoto raccontato da padre Tarcy Mathias che, in un incontro con studenti universitari, si era sentito invitare da una giovane ad abbracciare, viste le sue idee, la fede islamica. Per tutta risposta, lui aveva replicato che l'avrebbe fatto volentieri se lei fosse stata capace di offrirgli una sola motivazione che non fosse già contenuta nella fede cristiana mentre, al contrario, era proprio il 'di più' del cristianesimo che lo affascinava. Alla richiesta della giovane di quale fosse quel 'di più', padre Tarcy aveva risposto con semplicità disarmante: "Voi chiamate Dio con 99 nomi diversi, ma tra questi non c'è Dio Padre e nemmeno Dio Amore, e questo basta per non farmi abbandonare la mia fede".

Non meno toccante e profondamente francescano è lo scambio amichevole tra padre Umile Roberto Ferrari e l'Imam del luogo. Per loro è consuetudine incontrarsi, parlare e pregare assieme, come quando, in occasione dei funerali cristiani l'Imam, che spesso segue il rito, conclude con un canto e una preghiera per il defunto. I due appaiono come antichi e nobili tronchi secolari, uno accanto all'altro, entrambi adornati delle vesti laiche che il generale Mustafà Kemal, detto Atatürk, "padre dei turchi", ha deciso di cucire addosso ad ogni abitante della Turchia, per rendere lo Stato - con un pizzico di ingenuità - il più libero possibile dalle influenze religiose.

Le delicate immagini di Mortara hanno mostrato in tutta la loro bellezza i luoghi dove si sono sviluppate le tre grandi fedi monoteiste, a partire dal patriarca Abramo che, proprio da quelle terre, mosse i primi passi con fede per raggiungere il paese che gli avrebbe indicato il Signore stesso, e dove la sua discendenza si sarebbe diffusa nel tempo. "Le affascinanti terre conosciute da tutti attraverso la lettura degli Atti degli Apostoli e delle lettere di Paolo" - Antiochia, Efeso, Tarso, la Galazia - come aveva ricordato nel suo intervento il Ministro generale, Mauro Jöhri. E da quelle immagini, mescolate con maestria con musiche e parole, ha preso le mosse una lunga serie di testimonianze di alcuni dei presenti, legati alla Turchia e ai missionari che vivono là. Un rosario di racconti, ricordi e aneddoti tutti segnati da un profondo senso di riconoscenza per il coraggio di quella scelta missionaria e da un velo di nostalgia per quei luoghi e quelle persone, profondamente temprate dalla fatica di una vita che ha fatto e deve fare i conti anche con tanta solitudine.

Stile di vita nel silenzio

Padre Adriano Franchini, parso quasi emozionato da tanto affetto nei confronti della missione, ha colto molto bene questo senso di riconoscenza e promesso di renderne partecipi i confratelli, una volta ritornato nel Santuario Mariano di Meryem Ana, dove vive nei pressi di Efeso. La Casa della Madonna fu ritrovata il 29 luglio 1891, seguendo le indicazioni lasciate da Anna Katharina Emmerick, una mistica tedesca del XIX secolo, che aveva descritto in modo preciso, pur non avendole mai visitate, le colline vicine a Efeso e le rovine nascoste dalla vegetazione. Oggi questo santuario è meta ogni anno di milioni di pellegrini e luogo di incontro e preghiera comune per cristiani e musulmani, secondo uno spirito che richiama profondamente la visione originaria di san Francesco. In quella Casa, mai riconosciuta ufficialmente e considerata un museo dallo Stato laico, sono passati in pellegrinaggio Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, nell'importante viaggio della fine del 2006, arrivato dopo le tensioni con una parte del mondo islamico, dopo il discorso di Ratisbona. Ad attendere il Papa, pellegrino in quello strano museo, c'era anche Mauro Jöhri, da pochi mesi eletto alla guida dell'Ordine dei frati minori cappuccini. Un segno questo di attenzione nei confronti soprattutto di quei missionari e della loro particolare e silenziosa vocazione, ai quali padre Jöhri ha così voluto testimoniare l'affetto fraterno di tutto l'Ordine.

Quasi a fare da prospettiva all'intero convegno facevano ogni tanto capolino i dati anagrafici dei missionari attualmente impegnati in Turchia, buona parte dei quali già in grado di festeggiare in proprio ottanta candeline. Con piacere abbiamo appreso che nuove giovani forze, nel silenzio, si stanno preparando per non abbandonare la presenza missionaria. Nel silenzio, per imparare da subito uno stile di vita e affrontare al meglio la realtà.